

Uno spettacolo teatrale ci ricorda che non esistono vite indegne di essere vissute

Una vicenda non sconosciuta e sepolta nei meandri di una memoria collettiva troppo frettolosa, è stata posta alla luce nel nuovo spettacolo creato e recitato da Marco Paolini "Ausmerzen", che ha puntato a riportare l'attenzione del largo pubblico su una storia tanto dolorosa quanto rapidamente consegnata all'oblio: quella degli esperimenti di eugenetica "sulle vite indegne di essere vissute" che i nazisti condussero ai danni di malati psichici e portatori di handicap fra il 1934 e il 1945, inserendoli in quell'allucinante fiera dell'orrore e della perversione che oggi chiamiamo Olocausto. La scelta della data, vigilia di quel 27 gennaio che da qualche anno (grazie a una legge il cui primo firmatario, è stato il giornalista Furio Colombo insieme a tanti altri intellettuali) celebra anche nel nostro Paese la "Giornata della Memoria", e ha dato all'appuntamento televisivo quasi il valore di un rito purificatorio.

Ausmerzen è il verbo tedesco che indica lo "sradicare" e se lo pensiamo riferito a degli esseri umani già possiamo percepirne l'intrinseca violenza. "Questo lavoro - scrive Paolini - è frutto di due anni di ricerche, di incontri con testimoni e con specialisti". Non è una vera e propria narrazione, ma "la cronaca di una storia di cui pochi sanno moltissimo e molti non sanno nulla". Fra le fonti che i fratelli Paolini hanno consultato per mettere a punto questo "documentario teatrale" c'è anche la testimonianza di Alice Ricciardi von Platten, una dottoressa tedesca che assistette al processo di Norimberga celebrato nel 1946, quello in cui furono condannati molti gerarchi nazisti ma anche tanti "comprimari", non meno colpevoli dei primi ma infinitamente meno noti.

Una narrazione pensata per approfondire il senso del ricordo descrivendo la terribile vicenda legata alle teorie dell'eugenetica che, fra il '34 e il '45, ha portato soprattutto il nazismo dalla sterilizzazione prima, all'eliminazione poi, dei disabili fisici e mentali e dei malati di mente. Paolini ha colto l'occasione nello spettacolo per spiegare in modo dettagliato tutte le tecniche sperimentali utilizzate per l'eliminazione di massa attraverso un progetto tanto efferato concepito dall'essere umano contro un proprio simile, quanto studiato nei minimi dettagli. In un periodo storico che sembra essere lontano anni luce dal presente, in realtà avvenuto poco più di sessant'anni fa, e con radici addirittura dal periodo della "belle époque" - periodo di fiducia quasi senza limiti nei confronti del progresso e della scienza - in avanti. I risvolti sono però ancora attuali, nell'essenziale pensiero che in fondo la vita abbia valore e significato solo nella misura in cui sia effettivamente voluta, sana e cosciente.

La narrazione di Paolini, pensata per approfondire il valore del ricordo, il dolore dell'esperienza, il senso della responsabilità storica e individuale, il concetto di diversità e di accoglienza, è il fulcro di una riflessione più ampia sulla dignità intrinseca della vita di ogni essere umano. Perché misterioso dono, e non giudicabile da altri uomini in base alla sua effettiva utilità nel mondo o alla sua forza.

Marco Paolini ha scritto a proposito dello spettacolo Ausmertzen: "[...] questo lavoro è frutto di due anni di ricerche, di incontri con testimoni e con specialisti. È una narrazione cruda, nitida, razionale. Io non sono l'officiante di un rito della

memoria, ma ne sono un cronista. E faccio la cronaca di una storia di cui pochi sanno moltissimo e molti non sanno nulla, dunque cerco di non maltrattare né gli uni né gli altri. Anche io ne sapevo pochissimo fino a qualche tempo fa. Serve provare a raccontarla perché non penso sia solo archeologia storica, e neppure una storia solo tedesca. Pone domande difficili, che riguardano il presente, e forse è per questo essere difficili che non ce le poniamo volentieri”.

La vicenda narrata in quest’opera teatrale ha richiami al presente ancora attuali e, proprio per questo, sconcertanti. Dallo sviluppo delle teorie evoluzionistiche a supporto di segregazioni anche razziali fino all’obiettivo scientifico della perfezione tecnologico-umana, da fine ottocento in poi in una parte di coscienza collettiva razionalistica ed efficientista il desiderio di un’umanità sempre più libera da debolezze materiali e fisiche ha trovato fertile terreno di sviluppo. Desiderio così forte che ha trovato compimento fin dai primi anni del novecento in campagne di sterilizzazione di massa per persone disabili operate anche in America ed in Gran Bretagna, cioè in nazioni che pure hanno vantato e vantano tuttora di essere strenui difensori dei diritti umani.

I vertici più abominevoli di questi omicidi furono raggiunti però in Germania dagli anni '30 fino al '45, a regime nazista ormai rovesciato. Qui i disabili e i malati di mente, bambini, uomini e donne, continuavano ad essere uccisi nelle camere a gas.

Questo desiderio di purezza del sangue, di valutazione di indegnità della vita di persone malate o diverse, poiché prive delle possibilità più ampie dei sani, in fondo serpeggia ancora oggi con una attualità che lascia spesso senza parole. Laddove la vita attiva viene interrotta da incidenti o gravi malattie e diventa vita passiva, spesso irrompe evidente il desiderio, anche nelle cronache e casi più recenti, di considerarla in fondo come “vita indegna di essere vissuta”. Vita da estirpare. *Ausmerzen*.

E laddove è diventato possibile interrompere la gravidanza a fronte di diagnosi di gravi malformazioni o disabilità come quella della sindrome di down, spesso irrompe il desiderio evidente di considerarla come “vita indegna di essere vissuta”. Vita da estirpare. *Ausmerzen*.

Occorre prestare grande attenzione affinché la mentalità che tanto ci indigna nel racconto di Paolini non si insinui subdolamente anche nella nostra concezione della vita. Se non lo facciamo, il prezzo che rischiamo di pagare è rendere accettabili anche per noi principi come quello che vuole l'eliminazione dei disabili e dei meno fortunati.

Lo spettacolo di Paolini ci ha sfidato ad una riflessione più ampia che non confini ad episodi lontani e facilmente giudicabili come abominevoli delle scelte che in fondo sono state collettivamente appoggiate con azioni pianificate e condivise a vari livelli. E, al di là dell’indignazione, ci ha richiamati ad essere sempre vigili nella difesa della vita perché purtroppo è un valore non universalmente difeso, né riconosciuto. Siamo convinti che nel riconoscimento della dignità intrinseca dell’uomo, a maggior ragione se debole e malato, e nella sua difesa risiedano i valori non sindacabili di civiltà e responsabilità fraterna, senza i quali nel mondo sarà sempre più difficile poter vivere la speranza del futuro e la possibilità di compimento del proprio destino. Momenti di riflessione come questo sono di aiuto proprio in quest’ottica, nel partire dalla memoria di un dramma per rendere il nostro presente più umano e solidale.